

Congratvlatoria All'Illystrissimo Principe E Signor Il Signor Gieronimo di
Priuli nuouamente eletto Duce dell'eccellentissima Republica di Venetia

S.I. 1559

Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek -- Th H 2121#(Beibd.
urn:nbn:de:bvb:12-bsb11286968-0

CONGRATULATORIA

ALL' ILLV=

STRISSIMO PRINCI=

PE E SIGNOR IL SIGNOR

Gieronimo di Priuli nuouamen=

te eletto Duce dell' eccel=

lentissima Republica

di Venetia.

UN FEDELISSIMO

e riuerentemente Suisceratissimo

suddito e Seruitor di sua Ser=

renità e di quella sapi=

entissima Sig=

norità.

Nell' anno M. D. LIX.

CONTORE ATINIA TORIA

ALLI LLLV

PER RISSIMO PRINCE
PER SIGNORE LE SIGNORE

Giorgio di Prussia

di questo Ducato del

Repubblica

di Venezia

LA V. M. REBELISSIMO

di questo Ducato del

Repubblica

di Venezia

di Venezia

di Venezia

Per anno M. D. LXX

SERENISSIMO
PRINCIPES, ILLV.
Strissima Signoria.

M' allegro riuerentemente con la
Serenità V. la qual e' ascesa, per
la uirtù, ad una delle piu belle e piu
eccellenti degnità e grandezze, che
abbia l' Italia, e non l' Italia solo, ma
utto l' vniverso. Che lo stato di cotesta
elicissima Republica sia in grand' al-
ezza, egl' e' notissimo non solo per la
eneranda antichità di forse mille cento
anni, che sogliono esser testimoni della
iustitia e sapientia, che s' e' usata nel
ggerla, ma per hauer ella un ricchissia
o e potentissimo Principato, in una
elle piu onorate e stimate parti dell' I-
lia, per hauer un intiero Regno, alcun
tiero Ducato, alcun Marchesato,
olte ricchissime Città terrestrie ma-
time, e molti bellissimi e marauigliosi
ari e porti sotto di se, sopra tutto te-
ndo il seggio nella Stupenda Vene-
, e con tanta giustitia, tanta equità e
oientia continuando il Dominio, in
A 2 maniera

maniera ch' ella e' di gran consolation
e conforto à gl' amici e di terror à gl' i-
nimici. La onde chi siede primo di tutti
in coteſta eccellentiſſima Sedia non e'
dubbio , che egli non ſia di rariffimi
Principi, che habbia l' uniuerso. Adun-
que haurò detto bene, che coteſta e' u-
na delle prime degnità e altezze , che
habbia l' Italia e il mondo , Si che m' al-
legro un' altra fiata con la Cels. V. m'
allegro con coteſta ſingolar Republi-
ca, con tutto il ſuo grandiffimo Domi-
nio, con tutta l' Italia, con tutto il mon-
do , il qual e' per ſentir , ſenza dubbio,
frutto della uoſtra eſſaltatione digniſ-
ſima e della uoſtra rariffima uirtù e ſa-
pientia.

Io che ſcriuo ſon uno di uoſtri fede-
liſſimi ſudditi , il quale ouunque io uo
porto la riuerentia e l' affettione inuerſo
ſo la Illuſtriſs. famiglia Priula e la pa-
tria uoſtra , incalmatami dalla man di
Dio ſaldamente nel cuore. Son diſceſo
da una famiglia , che gia molte centi-
naia d' anni fù à coteſto Illuſtriſſimo
Stato ſuiſceratiſſima e ne e' anco be-
nemerita,

nemerita. Son d'una patria tanto à uo-
stra Soblimità fedelissima, quanto se ne
possa trouare, ò imaginar alcuna altra,
che e' su le porte, ò come un borgo della
uostza bellissima Venetia. Son uolontariamete foruscito, non già perche
ell' habbia di che poterli dolere di me,
ouero io di lei, Tolga iddio, Ma uolontariamente, già diece anni, me ne parti
lasciando il Vescouato della patria mia
e cio che u' era, sol per sodisfar alla mia
conscientia, che me ne sospinse, e uiuo
ora appoggiato ad uno di maggior
Principi dello'imperio, essendo io uno
di consiglieri di sua Illustriss. Signoria
quantunque indegno. Per la qual cosa
tanto piu potrò meritare un poco di ri-
posata audientia, hauendo à parlare di
materia grauissima e importantissima,
s' alcuna n' e' oggidi, e per non perder
tempo, ecco che io uengo al fatto in-
contanente.

Chi ha cognitione de' gouerni e ma-
neggi de gli stati confessa, che douen-
toli reggere con uera sapientia, deb-
bonli reggere secondo gl' accidenti uar-
ij e diuersi, che nascer sogliono e à que-

gli uenirsi accomodando, mirando sempre, onde habbia ad esser saluo e habbia à crescer l' onor di Dio. Nè sarebbe da stimarsi sauio chi uolesse prender in mano una certa ferma regola, e cō quella porsi à gouernar la Republica non mutando, ò alterando mai il passo, ò l'ordine, per grande e importante mutation di cose, che egli uedesse nascere. Mi farò intender chiaro col parlar d'alcuni de gl' accidenti auuenuti da poco tempo in quà à cotesto celeberrimo Dominio. Egli soleua una uolta haue-
re il traffico delle specierie dell' Arabia e dell' India, le quali portandosi cō quelle nauì entro per il mar Rosso, e poi con i Gambelli infino nell' Egitto, e poi da quel luogo e d' Alessandria da XX. ò XXIII. delle uostre galere grosse sul porto di Venetia, si diffundeuano e partecipauano da' uostri ricchissimi mercatanti non solo per tutta l' Italia, ma per tutta Alemagna e altri paesi assai, con infinito uostro utile sì publico come priuato, nè haueuate la piu ricca minera e il piu bel tesoro di quello. Soleua poi essere un Imperatore di non gran potentia (comparandola cō quella

la di Carlo Quinto) per se stesso, come
Federico e come Massimiliano, Sole-
ua nell'Italia starli alla sua residentia un
particolar Re di Napoli e un Duca di
Milano, E chi non sa, che in quei tem-
pi, ne' quali le cose cosi passauano, per
uolontà di Dio, e erano compartite le
forze, altra uia, altro gouerno, e altri di
segni, che ora non tengonsi, teneuansi
da' uostri Sauij progenitori, i quali un
cosi brauo Stato ui lasciaron? certa co-
sa e' che essendo ito quel traffico, in
gran parte, alle man di Portoghesi, che
con le lor nauì se ne uan infino nell'I-
sola Taprobane e piu oltre all' ultime
parti d' oriente essi se le portan attor-
no il circuito della terra fin nelle patrie
loro e in Ispagna e fin nell' Inghilterra e
Anguersa, onde molti di quei popoli se
ne seruono, che dalle man uostre sole-
an prenderle. E essendo poi il Regno di
Napoli e di Cicilia e il Ducato di Mis-
lano andato, non ha molto, in una per-
sona sola, la quale ad una sola gl' ha las-
ciati, che altri grandissimi Regni
e stati possede, u' e' stato bisogno di te-
ner altri modi e far contra quelle tante

reuolutioni, e nuoua potentia altre pro-
uisioni, per la conseruatione di coteſta
Eccellentifs. Signoria, e hauendo ella al-
cune coſe, in quãto agl' appoggi e al go-
uerno cãbiate, ſono riuſcite bene. Mu-
taſi adunque la maniera del reggimẽ-
to e mutanſi i diſegni, ſecondo l' altera-
tion delle coſe, nè ſi ſtã ſempre ſu quella
la medefima, come da queſti due eſſem-
pi dati in materie importantifsime e e-
lettifsime puoſi uedere. Ma aggiun-
giamone pochi altri.

Queſta buonifsima Republica ama
la pace, ſe mai alcuna l' amò, nè cerca
altro, che di conſeruarſi in ri-poſo con
reputatione e degnità, ecco che ella fu
prouocata da Turchi già forſe XX.
anni, e da altri già attorno XXX, e al-
lora biſogno, che quantunque diuina
coſa ſia la pace, nondimeno con tutti
gli ſpiriti ui metteſte à gl' eſſercitiij del-
la guerra, e ui poneſte glorioſamente
portando coſi là neceſſità. Dico il mede-
ſimo della ſanità e dell' abondantia, ſe
queſte due bellifsime coſe, per gratia
di Dio, ui ſono, debbonſi tener care,
e quanto piu ſi puó conſeruarle.

Ma

Ma se uiene occasione d'una peste, ò d'una caristia, come ne' prossimi passati anni u' e' stata l'una e l'altra, chiara cosa e', che nõ fa mestieri regger gli stati con quelle medesime regole, cõ le quali in tempo ò di sanità, ò d'abondantia essi si reggeano, ma molto diuersi e talora contrarj per diametro. Dirà la vostra Serenità, che tutto fin quà e' bẽ detto e infra di se penserà, oue io uoglia arriuare con questi effempi, che sono uerissimi, e à che fine io gl' habbia detti, Serenissimo Principe, la cosa e' d'importanza e à pena oso isprimerla senza supplicarne prima, come io supplico cõ somma riuerentia, che la Cels. V. sia contenta d'udire il rimanente cõ quell'attentione e patientia, che ella suole le faccende grauissime.

Questa sapientissima Republica già alcuni anni diedesi, secondo la prudentia umana, à credere, ch' essendo mancato quel traffico e cresciuta molto alcuna potentia nell' Italia, ella non potesse appoggiarsi à potentato alcuno, che piu hauesse potuto in tempo di pace ornarla e in tempo di guerra difenderla e

sofientarla, che al Ponteficato, come à
quello, che u' e' molto uicino (hauete
ne' uostri mari, come su gl' occhi, Ras
uēna, Arimino, e Ancona) come à ql
lo, che tiene nell' Italia d' intorno à qua
ranta città ripiene d' huomini di guerra
assai sperimentati, come quello che ha
altre rendite su le minere di Cicilia e al
tro paese comprato nella Franza, come
quello infine, che credendosi hauer la se
dia di Pietro, con gl' Imperatori, con i
Re e Principi del mondo trouauassi in
ueneratione e particolarmente col Do
minio uostro, il quale amādo quella re
ligione, che amano i Papi, piu uolentie
ra suol tenere l' amicitia di chi la prez
za e promoue (hauendola tenuta per
buona) che d' ogn' altri. E in fatti, Se
renissimo Principe, pareo nel primo as
petto, che quell' elettione non douesse
esser riprensibile, considerati que' tēpi,
nè quali nè s' intendea, nè si conosceua
altro. Quantunque ancor' in quelle fol
te tenebre u' abbateste pure ad un Papa
Giulio II. il quale niun conto tenendo
della uostra grandezza, niun della riue
renza, che mostrauate di potar à quella
sedia

sedia e niuno di uostri grati meriti, uolendo sodisfar ad altri che l' incalzauano, e ancora à i suoi medesimi appetiti, ui strinse i panni alle spalle nel modo che egli fece, onde foste costretti à mandargli sei ambasciadori per supplicarlo, che assoluesse cotesta ornatissima, in tutto l' uniuerso, Città da certo interdetto, ò scōmunica, dalla quale allora interponeste uirilmente un' appellatione (à costume nostro) al futuro Concilio, il qual ben giudicaste, che fosse il supremo tribunale ancora sopra tutti i Papi, e stauassi egli tanto duro e ostinato, che la buona memoria di M. Lorenzo Lorredano figliuol del Serenissimo, hebbe à dire nel consiglio di Pregadi, che bisognaua chiamare il Turco, il quale douesse gastigare quel manigaldo e non Papa, le quali cose io non mi sogno, nè riuello come secrete, ma leggonsi nelle publiche istorie scritte dal grā Bembo p ordine dell' eccelso cōsiglio di diece. È in effetto parue, che iddio u' hauesse uoluto dimostrar allora, che nō gli fosse piacciuto, che haueste tenuto amicitia
e pra

e pratica di simil gente e confidatou
in essa, Giulio II. finse d' amarui e co
me gli uenne occasione fece il peg
gio che egli seppe, e non e' dubbio, che
il medesimo farebbe ogn' altro Papa.

Ma che e' successo da i tempi di Giu
lio in qua? che ha uoluto il Padre ce
leste, doppo che egli ha lasciato, per un
pezzo, una gran parte del mondo sbat
tersi in quelle tenebre e ignoranze, che
son parse à lui? Egli ha uoluto in som
ma, co i suoi mirabili mezi, far uenir al
la luce e far toccar con mano (Ascolti
bene la Soblimità uostra, che qui e' il
punto, audientia per Cristo, audientia,
parlo della salute uostra e salute di tut
to lo Stato uostro) egl' ha uoluto farci
intendere, che quella opinione, la qual
era quasi in tutti, non sia uera, cio e' (uo
glio esser bẽ inteso) è uenuto à luce che
egli nõ sia uero, che la dottrina, la qual
uedesi nelle chiese del Papa e nelle uo
stre, sia quella medesima, che insegnaro
no i Profeti, che insegnò Cristo, che in
segnaron gl' Apostoli, che insegnò l' an
tico uso della chiesa ueramẽte catolica,
ma una certa cosa alterata e corrotta da'
Papi,

Papi, oggi una doman l' altra, e particolarmente e' uenuto à luce, che il Vescouo di Roma nō habbia quella possanza e quell' autorità, che i suoi gli danno ad intendere, questo e' uenuto in chiarissima cognitione à tempi nostri, questo puossi far toccar con mano à chi uol hauer un poco di patientia d' udire, il che e' un grandissimo e incomparabile don di Dio. Non egit ad hunc modum cum omnibus gentibus & iudicia sua non manifestauit eis.

Dirà la Vostra Serenità, di non poter udire, che alcun le dia à credere, che la dottrina delle chiese uostre non sia quella medesima, che fu l' antica insegnata da Cristo e da gl' altri, e particolarmente, che il Papa non possa quell' istesso che poteua Cristo e potea Pietro. Principe sapientissimo, tutto cio che io dico consiste in fatto, Vengasi alla proua, parangonisi la dottrina del Vangelo con quella che oggidi s' insegna nelle terre uostre, e trouerassi, che quella c' e' stata cambiata, e poi che il Papa non ha hauuto questa autorità di cambiarcela,

cambiarcela, non hauendo hauuto pos-
sanza d' insegnarci altro Vangelo e
altra dottrina nè gl' Angeli, ne tutti
gl' Apostoli insieme, come disse Paolo.
E facciassi questa pruoua e questo pa-
ragone costì in Venetia, alla bella pres-
sentia uostra, e siane V. Cels. giudice,
la qual truoui e deputi ella medesima
quei dottissimi Senatori, che à lei pia-
ceranno, che con alcuni pochi di noi
dolcemente ne parlino. Dirà qualch'
uno, che il Papa non uuole altra pruo-
ua e altro paragone, ma che se gl' obe-
disca senza replica. Ecco adunque la
manifesta superchieria, che giudicio se-
ne de' fare di chi fugge la cognitione e
la luce, oue si tratta della salute d' ani-
me; dell' onor di Dio; e di metter il mō-
do in riposo e sicurezza; che sono forse
smarriti i passi della diuina scrittu-
ra, ond' egli s' ha fabricato le sue nuo-
ue fantasie e chimere contra la uerace
dottrina di Cristo; e se non sono per-
duti, perche non uol egli permetter
che in un' uniuersal Concilio, ouer pri-
uatamente nella città uostra, habbia à
cercarsi, se quelle sue fantasie sono alla
diuina

diuina scrittura conformi, ouer contra-
rie: E s' egli non consente, che una cosa
di tanta importantia possa nè in un Cō-
cilio cercarsi, nè alla presentia uostra nè
altroue, ou' egli habbia obedientia, chia-
ra cosa e' che qui ui sia inganno e (co-
me ho detto) superchieria.

Dirà il Papa che debbe bastar, s' una
sol uolta per lo mezo de' Concili, sono
state decise le materie nell' età nostra
cōtrouerse, però non esser bisogno, che
si propongano e decidano la seconda.
Al che rispondo, esser falso, che da' con-
cili sieno state stabilite tutte le cose pe-
stilenti e contra il Vangelo nella chiesa
Romana usurpate, che moltissime non
furon mai con l' autorità d' alcun Con-
cilio fermate, ma per mera libidine de
Papi, intendete questa? Ma quando fos-
ser state ad altri tempi da' Concili tutte
determinate, io domando, Se quando
un Mercatante haurà dato fuori una
ragione, la quale stia benissimo, nè se le
possa opporre, se egli con piaceuolezza
risponderà, di esser contento di lasciarla
ueder di nuouo à chi n' ha interesse,
accioche ella si rifaccia, se forse stesse
male,

male, ouero se egli andrà in colera, e
porrà man all'armi brauando di non
uoler patire, che alcun pensi di poterla
ueder piu d' una uolta à mala pena: cer-
ta cosa e', che se egli si farà consapeuo-
le d' hauer dato il conto conforme alla
uerità e leale, il darà uolentiera à riu-
dere e riessaminare, ma s' egli ricorde-
rassi d' hauerlo intrigato e scritteui
delle fallità enormissime, egli andrà a
scondendosi, nè uorrà che si riuogga,
s' egli douesse combattere, Io son inte-
so, nè accade à desziffrarla.

Ma odassi quest' altra, Vna non pic-
ciola parte dell' Europa e' dalle diuine
scritture in effetto persuasissima, che la
cosa si stia come dico io, e il Papa facen-
dosi una delle parti accusata, come egli
e', e poi giudice insieme, adopra furio-
sissimamente contra tutti quegli, che
non gli credono, il ferro e il fuoco, Or
date queste risposte, primieramēte che
la cosa consista in fatto, se l' antica buo-
na dottrina ci sia stata cambiata ò nò,
da chi non poteua, nè douea farlo, e
che ne uogliã star ad ogni pruoua, pur
che non andiamo sotto il giudicio dell'
auuersario

auuersario istesso, e dipoi, che una grã
parte del mondo (la qual non sia ò in-
teressata, ò costretta à tacerli per paura
com'io dirò) grida dicendo, che noi hab-
biamo ragion palese, date, dico, queste
due risposte, le quali ho uoluto ben chi-
arire ripetedole, domando se (per istar
sul mio punto) mette conto à cotesta
grauissima Republica di volere à pos-
ta del Papa, che puo palparli, ch' hab-
bia il torto, titarli ora addosso la gran-
dissima inimicitia e gl' odij insieme, che
io so esser acerbissimi contra di lui, e
poi anche i pericoli, i quali si tacciò per
adesso: e oltre à cio torli Dio per inimico:
che e' quel ch' importa.

S'alcun affermasse, che cotesta saui-
issima Republica potesse ella in alcun
modo insieme con la V. Alteza com-
porre queste grauissime dissensionì, o-
uero, che i nostri fosser per rimouersi
volontariamente dalla difensiõ di ue-
sta giustissima causa, direi forse, che s'
aspettasse il tempo e s'indugiasse e tē-
poriggiasse (benche, se tutto il mondo
mancasse, non si douria uenir à meno

B

del

del debito ufficio inuerso di Dio) pur
poniamone un caso. Ma che ne può qui
la Serenità e la Republica uoſtra, con
tutto che una e l'altra ſia di molte uir-
tù e lodi ornatiffima; perche s' ha da
ſperar una coſa impoſſibile, hauendo
noi ſempre in queſta cauſa uinto; anzi
eſſendo noi ſu la vittoria piu che mai;
perche dobbiamo ora correr à chieder
accordo e pace dando la uittoria à gl' al-
tri; e in che cauſa; oue trattati della ſa-
lute dell' anime noſtre e dell' onor di
Dio uiuente; che ſe d' altro ſi trattate,
cioe', ò dell' onor, ò de' beni del mōdo, ci
farebbe ageuol coſa, come à criſtiani,
che ſi domandiamo e uogliamo eſſere in
fatti, di rimetterſi e ceder del tutto, Ma
nō poſſiamo cio fare ſenza grauiffima
ingiuria di Dio, che ci ha eletti à q̄ſto, e
ſenza dannatiō ineuitabile dell' anime
noſtre e d' altre innumerabili. Adun-
que ſe non ui uedete feſto (come certo
non uedete) anzi che noi ſiamo per in-
calzarlo piu che mai, e che il Papa e' piu
oſtinato, che mai, perche non po' ui à
penſar d' altro modo di uiuer e di reg-
gerſi

gersi altramente, come faceste ueggenda
doui mancar i traffichi delle specierie, e
aumentarli la potentia d' alcun di mag
gior Principi nell' Italia? E tãto piu che
facendo allora mutatione, restaste tut
tauia in una dottrina e religion corrot
tissima e guastissima auiluppata, come l'
uccel sul uischio, la oue facendola al p
sente uerreste à passar da una tal dottri
na à quella che e' uerissima e sincerissi
ma, e già s' è detto, che, se diciamo il ue
ro ò nò nò ne uogliamo altri giudici che
le Signorie uostre Eccellentissime e sa
pientissime. Perche uogliò quelle spia
cer à Dio con tanto danno dell' anime
uostre, e di tutto lo stato uostro, e dell'
Italia ancora, e spiacer à tanta parte
del mondo, quanta e' quella che abbrac
ciamo la uerità, per hauer à piacere ad
un Papa, e sostentar un Papa, il qual
uien ogni di piu debilitandosi e alla to
tal rouina uisibilmente uicinandosi?
che? uoglion quelle aspettar, che s'
haurete uoluto porre le spalle sotto
quella roina, ella debbia opprimere e
coprire i sostentanti?

La Soblimità uostra come sapientissima che ell' e', nō potrebbe qui risponder altro, se non che, s' egli così fosse, che una gran parte del mondo hauesse già del tutto abbandonato, e l' altra uenisse abbandonando il Papato, e fossegli nimico, che non faria da torlo à sostentare e incorrer ne gl' odij, e correr i pericoli, che egli corre, ma farebbe da tenerne le man in drieto, specialmente per non hauer à tirarsi addosso la malivolentia e disgratia dell' eterno padre, la risposta sommamente mi piacerebbe, quella nō hauria potuto risponder meglio e con maggior prudentia, l' accettarei, e ne la ringratiarei riuerentemente. Vediamo adunque, s' egli e' così, che una grandissima parte conosca il Papa e le dottrine sue per quel, che habbiam detto, questo e' il passo, stiammo su questo.

Quanti e di che potentia sieno i Principi e le terre libere Protestanti, il dica il Sauio Senator Mocenico, ch' ora e' stato benemerito Orator d' una così gran Republica nella Dieta d' Augusta,

sta, in fatti essi nō furon mai piu di tanta
potentia e di tanta estimatione, di
quanta ora sono, io sol questo ne dirò,
che essendo il Serenissimo Ferdinan-
do di quello zelo, che e' sua Maestà in-
uerso la religion nostra (Dio la mitighi
col suo Spirito, egli e' altramente buon
imperator e gli desideriamo ogni bene)
nondimeno per lo spatio d' otto mesi
di lungo, che e' durata la Dieta, uis' e'
palesamente, come su gl'occhi suoi, pre-
dicato il puro Vangelo, secondo la uera
interpretation nostra, e s' e' publica-
mente mille, ò piu uolte negato, che il
Papa habbia quell' autorità, ch' egli si
crede hauere, dipoi il medesimo Sig-
nor Mocenico può hauer inteso, senza
fallo, che i nostri ualorosissimi Principi
habbian à buon proposito detto alla
sua Cesarea Maestà di uoler piu tosto
morir, che abbandonare l' impresa e la
difension e propagation, secondo le
forze loro, di questa diuina causa, la on-
de egli e' ualidissimo argomento, che
tutti questi sieno molto potentie mol-
to animati, E se così è (come egl' e') uor

rà poi sprezzargli e non ne tener conto la uostra Altezza e la uostra Repubblica, se un Imperatore da ogni guerra, in sin dalla Turchesca libero, non gli uuole discontentare, nè essacerbar? Nè accade isprimere qui altramente quanti essi sieno, uedasi un bel recesso, ouer conclusione fatta l' anno passato in Francfordia, oue essendo stati quattro articoli dichiariti, tra gl' altri quel dell' Eucaristia, si sottoscrisser quasi tutti, e sono d' intorno à XL. capi di famiglia, e uenti terre Franche, nè si sono sottoscritte tutte quelle ch' hanno appreso il uangelo, parui che questo sia poco numero? hauendo le lor illustrissime Signorie e quelle buone terre tanti e tanti sudditi, tra' quali essendo mancati quei, che crederono le cose insegnate, già XL. anni, ui e' successo un nuouo popolo e una nuoua moltitudine alla qual impossibile farà di poter, cauar fuor del cuore la diuina dottrina nostra, nella qual sono nati, quantunque tutto il sangue e la uita fosse lor tolta, e uoi, dico, non terrete cōto
di

di tutti questi? i quali soli sono foffici-
enti di propagar e difender la uerità in
tutto il mondo, e ui sono qui uicini e co-
me fu gl' occhi e ognidi pratican nel
domino uostro eccellentissimo, si come
i uostri sudditi nelle bande di quà?

Ma non sono soli questi, ue ne son de
gl'altri, i quali à bandiere spiegate, à
spada tratta, (di questi parlo ora) sono
di tutti i Papi e delle lor dottrine capi-
tali inimici, e amatori della celeste.

V' e' un Regno d' inghilterra, che
e' fatto de' nostri intieramente, che ne
pare alla Cellitudine uostrea di questo?
Quella maraguigliosa Elisabetta, quel-
la tanto pia, tanto buona, tanto sauia e
dotta Regina cosi ha uoluto, e ci ha fat-
to un tanto bene, senza però hauerne
durato gran fatica, atteso che tutto il
suo Regno si sia molto uolētiera dispa-
pato e discarognato da pochi mesi in
quà, nel nome di Dio. Or di quāta im-
portāza cio sia ce ne fan fede (per tacer
altre pruone) le feste e i trionfi con pro-
cessioni, campane, bōbarde, banchetti

fuochi (à uso de Papi) e altri segni d' allegrezza fatti in Roma da Giulio III. quando egl' intese, che morto Eduar- ardo Re, tutte le cose s' eran riuoltate alle man della Regina Maria, che la fe- de Romana teneua. Questo adunque tutto tutto, quanto egl' e', e' fatto gagli- ardamente nostro.

V' e' uicino il Regno di Scotia, il qual non e' (fin quà) palesemente dalla nostra. lasciamolo stare per ora, ma egl' e' tutto in motto aspirando alla dottri- na nostra, e ad un Re, che gliela difen- da, mostrando di non sperar molto dalla Regina di Franza moglie del Re.

E' nostro già parecchi anni Costauo Re di Gottia e di Suetia, e' nostro Chris- toforo e Federico Re di Dannia, di Nouergia, e de gl' Eneti. Nostro e' il Duca Alberto di Prussia, che e' fuor dell' imperio, e nostra e' la Liuonia, quantumque que' quatro Vescoui fac- ciano pur alcuna dissimulatione essen- do così necessitati, uolendo, ma gl' altri sō cristiani tutti. Poi nel paese di poten- tissimi Signori Suizzeri ci sono quatro cantoni,

cantoni, Zurico, Berna, Basilea, Schaf-
fusa con alcune terre confederate, e al-
cune altre, che sono in parte dell' opi-
nion nostra e in parte no. Vi sono le tre
Leghe quasi intiere de' Grisoni ualenti
Signori e Sauu, i quali offeruano non
solamente quasi in tutte le lor alpi e cō-
ualli la religion nostra Vangelica, ma
haño la ualle di Chiauena e la ual Tel-
lina, buonissimo paese, abbracciante
la uerità, e ha il commercio non solo
à Como e Milano, ma à Bergamo e
Brescia e nella città uostra di Venetia e
altroue per l' Italia.

Tutti questi, dico, sono con noi con-
tra il Papato alla spiegata, nè hanno al-
tro maggior pensiero, che di metterlo
ancor piu abbasso, ch' egli non e', per
gloria di Dio. Ritorno adunque à do-
mandare, se non ne fossero se non que-
sti soli, parria alla soblimità uostra, par-
ria à cotesta prudentissima Signoria,
che questi non fosser da temere? che
gl' odij loro si douessero hauer per uno
scherzo e per niente? che essi non fos-
ser bastanti con la lor costantia e uirtu

à difender e propagar la uerifsima fede
nostra senza paura d' alcuno? Non e'
egli punto dubbio, che essi, senza ha-
uerli porre à far alcun sforzo, non deb-
ban poter., almen cō un poco di tempo
(come senza fallo potranno e uorrano)
pian piano uenir arrodendo, diffamando,
e cōsumando tutto il Papato e
chiunque uorrà porsi à favorirlo e so-
stentarlo. Troppo gran forza e' quella
della uerità e troppo penetra per se stes-
sa, oltre che e' gran cosa, che ella sia da
potenti (piacendo così à Dio, ch' ha de-
liberato di uincerla) aitata e sospinta
auanti.

Ma questi ancora non sono soli, i
quali habbiano i Papi e le lor chiese in a-
cerbo e cristiano odio. La Polonia ha
infino à quindeci Vescoui. La Litua-
nia quatro, i quali (fuorid' alcuni po-
chi, che paiono esser de' nostri e nicode-
mizzano) ufano l' ultima possa per te-
ner pure la chiesa di Roma e il Papato
in piè, onde un di loro, ch' e' l' Osio
Varmiese, se n' e' corso à Roma e co-
me

me un altro Giuda uorrìa pur impedir
(s' egli potesse) la gloria di Dio e tra-
dir la patria al Diauolo, quasi tutto il
rimanente di que' nobili ha riformato
le chiese alla uera norma facendo ad
alta uoce predicar Cristo e il Vange-
lo e dando addosso di buonissimo co-
uore all' idolatrie e al Papato, e à man-
à mano, speriamo, ch' ella habbia à di-
uenir tutta nostra l' una e l' altra, es-
sendoui dentro di buoni e eccellenti
spiriti, di buoni ingegni, e di brauissime
lettere sacre e altre, e di molte potenti
autorità, le quali sono per noi.

La Boemia incominciò ad esser
nostra, già tempo assai, sono attorno
cento anni, che per conto della nostra
religione predicata dall' Vísio e dal
Praga bruciati à Costanza, la Germa-
nia, che era ancor' infedele, con una
crociata ordinata da Papa Euge-
nio uostro Venetiano, le andò ad-
dosso, e que buoni nobili e popoli
bellicosissimi poteronsi ualentemente
difender, e tagliati à pezzi gl' altri
mandara

mandargli nel Paradiso de Papi, uogliam noi creder, ch' ella s' habbia dimenticato dell' antico ualor e dell' antica fede Cristiana? e che con alcuna occasione ella non debbia tor à difender quella, ch' ella ha nel cuor racchiusa? Non se n' e' dimenticata io affermo, e uerrà tempo, ch' ella gitterà fuori le fiamme tenute ora da lei, con grandissimo suo ramarico, nascoste, e fra tanto non u' e' persecutione, nè stasi in otio, quest' importa, io so come soglion arder i buoni Valdensi, ouer Fratelli, ouer Piccardi (come gli uogliam chiamar) parlo di quei, ch' hanno la nostra buona religion e fede, e ne sono assai, di quegli, che s' accostano à gl' Annabattisti (se s' accostano) non ne parlo.

La Transiluania quasi tutta, appresa la religion nostra, discacciò i Rasi e gl' vnti, creature del Papa, hauendouisi la sua persona e il suo nome in odio come una peste, si come l' ha ancora quasi tutta l' Vngheria, tra l' altre, Buda e Strigonia e la Croatia, ou' incominciassi à predicar in quella lingua il Vangelo.

Che

Che direm dell' Austria inferior e superior? della Stiria, della Carintia, della Carnia, della Carniola, del Carso, del Contado di Goritia? di quella parte dell' Istria, che e' sotto l' Austria forse la metà? e del Contado di Tirol? Tutte queste prouincie se ne stan basse, cosi operando il serenissimo Imperator Ferdinando, che n' e' patrone, e appena hanno ardimento di palesar il desiderio loro, Ma se fosse lor, qualche uolta, da un solo permesso di poter dire, O che gran uolontà e quasi rabbia dimostrarebbono (come spesse fiato han fatto) d' hauer il sacro santo Vangelo libero, e di ueder sepolta tutta l' autorità Papale, come quella, che hauea sepellito Cristo e le ueraci chiese.

Che direm d' alcuni de gl' altri Duchi, e Principi, e de gl' Arciuescoui, e Vescouo, e d' alcune delle terre Franche? che direm de popoli e sudditi loro, che in uista paiono tutti dediti al Papato e suiscerati per quella parte? La Serenità vostra se n' informi bene e troverà, che una parte di questi signori as-
fat

fai freddamente attende à conseruar l'opinion uecchia (come dicono) quà e là come dispersa e confusa, e l'altra e' persuasa, che habbiam ragione, pur ella si tace e aspetta tempo, e tuttauia nõ brucia, nè altramente uccide. In quanto poi à sudditi loro, ce ne son pochi, i quali non bramino di ueder emendate e purgate le lor chiese, come son le nostre, e ne gridan bene e spendono e spandono, ma gioua lor poco, fin che piacerà à dio, pur pare, che la costantia gioua (tra gl' altri) à quei della città di Treuere, e che sieno per uincerla contra l' Arciuescouo loro ben tosto. In somma gl' auuersarij Principi e popoli non sono nè tanti in numero, nè così potenti e disposti, ò animati, che se habbia à tener (in cio) troppo conto de' fatti loro, hanno potentia, non negasi, ma non tanta forse, quata e' il bisogno.

La Fiandra, e la Franza stà assai bene, u' e' gran cognitione di Cristo e grã fuoco per entro, u' e' costantia ne' martirij grandissima, ch' e' segno di molto Spirito e fede uiua, onde ne speriamo
assai,

assai, assai, piacendo à Dio, e piu presto, ch' altri non pensa.

Della Spagna ueramente egl' e' notorio, che quiui e' in gran parte penetrata la cognition di Cristo crocifisso, il qual sbatte à terra tutte l' inuention humane, sappiam tutti e dalla publica fama, e da un libretto per Dominico Farri stampato in Venetia, che in un giorno del mese passato di Maggio nella città di Valladoli ne furon bruciati XIII. ventiricantarono, e trenta otto n' erano in prigione, e' segno adunque, che u' e' della roba, e che ancor quiui incomincia à mostrarsi alcun uero lume di fede e di Cristo.

Che direm della nostra Italia? Ella se ne stà come può, da un lato dal Re Filippo in Napoli, in Cicilia, e Sardegna, e poi nello stato di Milano tenuta abbasso e afflitta, da uno dal Papa nelle sue terre, e dal Duca d' Urbino nelle sue, e da quel di Firenze, e da quello di Ferrara nelle sue, e da quel di Parma e Piacenza, e da quel
di

di Mantoa , e nello stato uostro da chi
n' ha la cura, e oltre di cio nel Piemon-
te da Franza e Sauoia, e altroue da al-
tre minor Signorie. E con tutto cio ogs-
ni tratto pur s' intende, che alcuni se ne
sono, per questa cagione, fuggiti altros-
ue, alcuni incarcerati, alcuni posti in gas-
lera, alcuni ò impiccati, ò bruciati (Be-
ati uoi sapientissimi Signori Venetias-
ni, che almeno nō u' impacciate di que-
sto far morire) tutto in somma n' e' pi-
eno della cognition del uero , ma con-
uengon tacere e starli bafsi con gran-
dissima rabbia delle conscientie , nè as-
pirano ad altro (in secreto propter
metū Iudeorum) che all' hauer in pub-
lico una uera chiesa cristiana.

Non e' molto diuerso lo stato , di
quei, che abitano oltra il Fiume Arlia,
che e' su quella parte dell' Istria , ch' e'
uostre, oue finisce l' Italia, cio e', di Lis-
burni e Delmatini abitanti alle marine
e nelle uicine Isole in fino à Ragusa e
Cataro, e poi di quei, che nella Città di
Corfu si stanno , e nelle due grand'
Isole di Candia e Cipri, anzi questi ha-
uendo

uendo un tempo grecisato e tenuto cō
quei, che, per antico costume e per e
mulation, abborriuan il Papato, ora
meglio instrutti, sentendo la forza dello
Spirito santo, che gli muoue e insegna,
sono diuenuti e del Papato e delle sue
superstitioni e idolatrie inimici col doue
re, ma non ardiscon di scoprirsi, e aspet=
tan tempo ancor questi, pur son piu li=
beri.

Ho mostrato adunque come in una
tauoletta dipinto, che un gran pezzo
del mondo, parte alla spiegata, parte di
nascoso ha tutto il suo odio inuerso il
Papa e le sue dottrine, & e' cosa certis=
sima, ch' egli allo 'ncontro ha il suo e la
sua rabbia incontra tutti quei, ch' ho
nominato e gli uouole per huomini mor=
tife non l'adorano, come già una uola=
ta empia e stoltamente faceuassi. Or
che ne pensa la Soblimità uostra? non
fece ella motto poco adrieto, che face=
ua mestier di uedere, se gran parte del
mondo Cristiano hauea il Papa e le sue
cose in abominatione? e ch' allora ell'
hauria creduto, che bene douesse esser

à ritirarsene ? Non l'ho mostrato io?
che s'aspetterà piu oltre? che gl'odij di
Dio e del mondo crescano in infinito?
che paia, che ui siate uenuti per forza?
e che non ci siate uolonterosamente ac-
cettati? Haurete in alcuna cosa mutato
i pensieri, gl'apoggi, e la maniera del
reggimento (come e' stato detto) per
hauer perduto, in gran parte, il traffico
delle specierie, e per esser un Ducato di
Milano e un Regno di Napoli uenuto
in una persona sola molto potente, e in
una tanta alteration, che ho mostrato,
che u'è nelle cose della religione, so-
prauenendone una migliore, anzi una
buonissima, essendo quell'altra tristis-
sima, uorrete ancora tenere i medesimi
gouerni, le medesime chiese, le medesi-
me affettioni à Papi, le quali tennero i
uostri progenitori già cinquanta, già
cento e piu anni adietro? Tolga iddio,
che cio si uegga in una cosi sauia e co-
si eccellentissima Republica come e'
cotesta, che? uolete uoi rimaner in odio
di tanta bella gente, che u'ho nomina-
to e abbraccia la ueracissima dottrina
di

di Giesu Cristo, come ho piu uolte det-
to? che? uolete uoi esser secretamente
malissimo uoluti, particolarmente da
tanti uostri sudditi, i quali solete hauer
in luogo di cari figliuoli? e stratiarli e
uituperarli tutto il di? O se essi haueffer
ardimento di farsi intender e di poter-
la dire senza pericolo (come posso io
stando oue io sono) che parole infoca-
te? che come tuoni, o artiglierie senti-
reste dalla bocca loro? quali tutti i sen-
sati ad alta uoce gridarebbono, Riforma-
tion, Riformation, Nuoue chiese,
Nuoue chiese, per che queste ch' hab-
biamo sono alterate, sono corrotte e ri-
piene d' idolatrie pian piano, oggi una,
doman l' altra, entrateui in luogo di
ueri culti.

Dirà fra se la uostra Serenità (io ueg-
go in sin di quà alcuni di suoi pensieri e
conosco molto ben lei, e la natura del-
la causa) a noi pare, che tu parli trop-
po alto e appena ti possiamo udire,
perche non esprimi tu spacciatamente?
per che non dici che cosa haurebbei a
fare hauendosi per mano alla riforma-
tion?

zione: questo sol restaua, che tu dicesti
gia che ci hai detto ogni altra cosa ch'
hai uoluto. O Dio, o Cristo, o Spirito
santo, questa e' tua causa, la qual io pro-
pono, che non la difendi? che non la
promouii tu? ecco che parmi d'hauer
uoluto con la mia barchetta imboccar
un colfo, onde io sento, che ne esce uen-
to contrario, nè mi lascia penetrar, O
Dio, o Cristo aiutami tu, ecco che io ne
son rigittato e come repudiato, nelle
tue mani sono i cuori de gli Re e Prin-
cipi, tu addolciscigli, tu placagli, tu fa,
che cessino gli Spiriti e soffiamenti cō-
trarj col tuo diuino e potente Spirito.

Primieramente dice l' altezza uo-
stra, ch' io parlo troppo libero, onde ap-
pena quella mi può udire. E che cosa
ne la ritiene e impedisce? l' uso preso
dalla pueritia e da' padri e auoli? Ma
ueggasi (uolendo noi esser Cristiani)
se costesto uso e' conforme alla diuina
scrittura, ò no, E s' ella dicesse, che tutti
i passati Principi e gran senatori hanno
cosi creduto come ella crede, Qui due
cose risponderai, che essi uissero ad altri
tempi

tempi assai caliginosi e oscurissimi (co-
li hauendo permesso Iddio) e poi essi
non furon mai tanto carichi di super-
stitioni e idolatrie, come quelle che so-
no state introdotte dipoi, e uengasi (co-
me ho detto) alla pruoua, cerchi si quel
che ha insegnato Cristo e l' antica chie-
sa, che, se uorremo sinceramente e sen-
za sofistica giudicare, troueremo es-
ser tanta lontananza e differenza dalla
dottrina ueramente Vangelica, alla
moderna de' Papi, quanta e' dal ciel
all' inferno. Vedasi, dico, uedasi, che la
cosa consiste in fatto, e molto uolentier
ra ne farem il paragone alla presentia
uostre e sotto il giuditio uostro (come
dissi). In quanto poi ella dice, che dou-
rei spacciatamente hauer espresso quel
lo che haurebbesi à fare da chi uolesse
da douero por mano ad una tal rifo-
matione (uolēdo io Interpretar ch' og-
ni cosa sia detta per bene) rispondo, che
una tal espressione può molto ben far
intender la causa, e ch' io l' esprimerò,
piacendo à Dio, s' io douessi col pro-
prio mio sangue dalle piu importanti e
pericolose

pericolose uene cauato scriuerne il memoriale , ò l' informatione , e gittato che haurò il seme nel campo , l' accomanderò à Dio , che habbia egli à educarlo e fargli far frutto, se gli piacerà.

Quella ritornerà à dire, orsu io credo d' hauerti à sodisfare e insieme à tutti quegli, che ti sospingono à parlar tanto alto. Tu fai inche stato sia ora la città di Roma, u' e' qualche romor e tumulto doppò la morte di Paolo III. Adunque, come le cose si sieno racchetate e sia creato un nuouo Pontifice, noi promettiamo di douer con questa Repubblica usar ogni diligentia, onde sua santità incontanente condescenda ad un leal Concilio, col quale tante controuersie di religione, che ui sono, possano comporsi. Tu rimarrai pur contento d' una tal risposta. Principe prudentissimo, supplico per gratia speciale, che mi sia licito di dir ancora poche parole e poi fo fine, per non gli esser molesto. Sappiam qualche cosa di tumulti Romani, della gente armata entrata

ui

ui sede uacante, de gli stratij fatti nella
statua di finissimo marmo, ch' era
stata posta à Paolo III. in Campido-
glio, alla quale sono state uituperosa-
mente troncate l' orecchie, il naso, le
mani, e tutti i membri e poi tratta per
lo fango e poi gittata nel Teuere, sap-
piam esser stati bruciati tutti i libri
che conteneuano gl' atti ouer processi
de Cristiani perseguitati, e di liberati
molti prigionieri e particolarmente il
Cardinal Morone, Or in prima in quã-
to à costui non ne direm' altro, il suo
intrattenerli ancora in quell' abomina-
zione non ce da allegrezza, temiamo
de' casi suoi, che egli non si pieghi e dia
per uinto, per gli combattimenti fat-
tigli dalla man destra, ò dall' ambitio-
ne, Che quella città sia turbata e traua-
gliata, coteeste sono rose e fiori e come
un principio di una futura state col-
ma d' infiniti mali, che addosso le uer-
ranno (se non s' emenda) Ma in quan-
to al pensier della Cels. uostra e di cote-
sta gran Republica, di uolerne far i-
stantia e operare onde il Papa, il qual
in que tumulti s' eleggerà uoglia
fare

fare un leal Concilio, essendo quest' il mio passo importante, à questo riuertentemente rispondo, ci sia fatto il bene, ci sia aperta la strada da peruenir, oue e' la nostra mira, (per la gloria del Signor) da chi si uoglia che sia, che non terremo conto, ouer ch' un Imperatore (come gia fecesi in altri tempi) ci aspra e conuochi un buon Concilio, ouero alcun Re, ò alcun Vescouo di Roma, ò d' altro luogo, non disputarem, dico, della persona, che ci l' habbia dare (come si disputò già ne' nostri tempi ch' io lo so) pur che ci sia dato in effetto, la onde sommamente mi piace la risposta della V. Serenità sapientissima, quãdo ella dice di uolerli con la grand' autorità di coteſta Republica adoprar e interporre, onde ci sia dato un buon Concilio, niuna cosa al mondo ci potrebbe piacere piu di questa. Ma qui fa mestier di uedere cio che quella intendea, quando promette di farci hauer un buon Concilio, se ella intende, che il Concilio habbia ad esser tale, oue i dottissimi e pñ huomini dello stato uostro, i
dotti

dotti e pñ di tutti gli stati dell' Italia, del
la Spagna, della Franza, dell' Inghil-
terra, della Scotia, dell' Alemagna, del
la Polonia, e di tutti gl' altri ui possan
uenire e conferir e cercar questa ue-
rità, se in effetto i Papi in tanto tempo
ci habbiano cambiato la uerace e cele-
ste dottrina in una adulterata e carnale
ò nò, questo e' buonissimo e diuin pen-
siero, Facciaasi, un tal sarebbe catolico
et ecumenico, ouero uniuersale, oue u'
interuerrebbero ualenti huomini di
tante nationi, nè fu uniuersale quella
baia di Trento, oue ne furon di pochis-
sime, e il Papa, per la sua finta possan-
za, finse, che quel fosse uniuersale e così
in alcuni suoi brieui il chiamò. Questo
sarebbe libero, oue à gl' huomini da be-
ne sarebbe licito di poterui comparire
e proporre sicuramente all' aperta cio
che hanno nel cuore e cio che ne sento-
no, e non fu libero quel di Trento, on-
de si discacciaua alla mallora chiunque
hauea ardire pur d' accennare d' hauer
altro nell' animo di quello, che i Legati
solean comandare di punto in punto,

che douesse esser pronūtiato e decreta-
to da' Vescoui in nome del Papa , il
quale per le poste manda, ua à tempo,
che haueassi à fare alcuna sessione , lo
Spirito santo nella boglietta delle lette-
re racchiuso. Questo finalmente fareb-
be cristiano, oue persone piene di buon
spirito la farebbono con la uera e uiua
parola di Dio promulgata da sua parte
si dagl' antichi Profeti, e altri del patto
uecchio , si ancora nel nuouo da Cristo
e da gl' Apostoli, questa farebbe la re-
gola, questi i fonti, questa la uera tocca
e pietra lidia , alla quale farebbesi il pa-
ragone delle dottrine introdotte dipoi
e uedrebbesi s' elle rispondessero e cō-
cordassero à quell' istessa norma , à
quei fonti, à quella finezza e perfettio-
ne, e non e' da dire , che cristiano fosse
stato quel del XLVI. e del LI. oue il
parer d'alcuni certi autori e alcuni cer-
ti Concili tali e quali, oue le sognate e
mentite traditioni, oue le marze cor-
ruttelle , ch' hauean alla cieca seguitate
alcune chiese , oue finalmente le per-
uerse uolontà e i capricci de' Papi pren-
deuansi per regola, per fonti, per tocca
e piez

e pietra lidia. Quello adunque nō fu nè
uniuersale, nè libero, nè cristian Conci-
lio, con tutto che il Papa con questi bei
nomi l' adornasse e chiamasse, e non sol
il Papa, ma l' Osio Varmiense, l' A-
soto frate, e Camillo Cautio, per dir
d' un Polono, d' un Spagnuolo, e d' un
Italiano, i quali per legitimissimo e buo-
nissimo il citarono ne' lor scritti, nè se
uergognano cō alcuni altri. Adunque,
se questo, del quale la Cels. V. ha tocco,
dourà hauer le conditioni che ho detto,
credo di poter prometter, che niun de
nostri da un tale rittrarsi già mai, an-
zi non ne braman altro, nè sospiran ad
altro, e so per certo, che ad un tale insi-
no ad ora rimettono le controuersie e
diffensioni, che sono da un tēpo in qua.

Ma il fatto e', che il nuouo Papa nō
ne uorrà un tale, anzi fuggirallo à suo
potere, come una peste, e quando se glie
ne farà mention, egli darà le piu dolci
parole del mondo, le quali faranno in
sostantia, di uolerne uno in ogni mo-
do e non pensar ad altro, ma conchiu-
derà di uolerlo quale ne gl' anni pas-
sati s' e' fatto nella città di Trento, cio e',

oue

oue egli, che e' parte rea possa chiamar
quei Vescouie Prelati giurati e cōgiu-
rati, che parerà à lui e per bocca di que'
soli, senza uoler, che sia udito alcun del-
la contraria parte, debba pronuntiar
quello che gli parerà e piacerà. E che
Concilio? che monstro? e (per dirla col
proprio nome) che barreria farebbe
questa? E non uorria poi egli, inconta-
nente che un tal Conciliabulo fosse fi-
nito, prender l' arme, aiutato da' suoi fa-
uoriti e uenirci addosso come à disprez-
zatori d' un buon e leal Concilio? sap-
piano bene, che la sua Riuerentia à cio
penfa, Egl' è cosa notissima, che Paolo
III. diede, senza uergogna ueruna, un
tal spettacolo alla nostra età e à tutti i
poster, che ne ragioneranno, facendo-
ne scherni e risi della faccentaria di col-
ui, percioche egli pose all' ordine una tal
congregatione schiaua in catene e ti-
rannica, hauendoui mandato alcuni su-
oi Vescouie, e Frati, e Cantori, ma con-
ciosiache i ualorosissimi nostri
Principi hauesser detto, che ad un tale
non poteuano, salua la conscientia, ue-
nirse

nirsene per douerne far giudice l' au-
uersario istesso, il buon Paolo andato
in colera depose, per sicurezza ch' ega-
li non fosse per mancare alla guerra,
nella città di Venetia in due uolte du-
gento millia scudi, e oltre di ciò alle
grandissime forze di Carlo Quinto
promise d'aggiungerui e contribuirui
dodici millia fanti Italiani e cinquecen-
to caualli leggieri per lo spatio di sei me-
si, contra i nostri Principi, come quei
che fosser disobedienti ad un giustissi-
mo Concilio, quest' e' il passo, e pur nõ
fece nulla, ch' estremamente importa,
e hauendo poi mādato à gli Svizzeri la
copia della confederatione fatta, per
mezo del Cardinal di Trento, con l' Im-
peratore, nelle lettere di iij di Luglio nel
M. D. XLVI. (io n' ho la copia) la
disse ancor piu aperta, ch' egli hauea
inuiato contra i Principi un essercito
come contra quegli che superba e inso-
lentemente disprezzafero un buonis-
simo e lealissimo Concilio e dicefero
di non uolergli obedire, cosi fu il fatto
e non u' e' dubbio, quasi che douesse es-
ser

fer peccato nello Spirito santo, ò s' altro
n' e' piu graue e piu orribile e dignissim
mo, per lo quale un Papa douesse uscir-
ci addosso con tanta rabbia e con tante
arme , perche i nostri haueffer detto,
che durissima e inopportabil condi-
tion fosse , il douer uenir all' istesso giu-
dicio d' un reo accusato, il quale uollesse
esser difinitor in propria causa, questo
fu tutto il peccato loro, e quest' istesso
noi non facciam ora altro, che esclama-
re, à grandissima ragione, e palesarla à
tutto il mondo come solennissima in-
giuria, dicendo, ecco, che noi illumina-
ti dalla luce e Spirito del Signor, che lo
manda e infiamma quando piace à lui
e lo sottragge quando à lui medesima-
mente piace, gridiamo insino al ciel
pregando i Papi, che insin ad ora han-
no hauuto (per una certa usurpation di
lor passati) la cura di regger le chiese,
che ci uogliam dar campo in un legiti-
mo Concilio, oue possiamo umilmen-
te far intender le ragiõ nostre secondo
che la bontà di Dio c' ispirerà, e essi
non han uergogna di risponderci su-
perbissimamente, che se sono contenti
di aprir un Cõcilio, nõ uogliono però,

che noi ui possiamo dir parola, ma che lasciamo far à lui solo, ch' egli ui manderà i suoi cōgiurati di quà e di là colletti e ben da lui informati ad un certo luogo, il quale haurà il nome e la fama d' esser Concilio uniuersale, libero, e cristiano, ma oue in fatti esso stesso ui uorrà pronūtiare per la bocca delle sue maschere, la cōfermatione e approbatione di tutte le cose da noi riprese. Così diciã per tutto e se ne lamentiamo, e nō dimeno, perche appena una parte di ciò, che noi diciamo, dissero cō grandissima ragione i Principi nostri, il buon Papa Paolo gli uolse scorticar e assassinar. A proposito, non uorrà q̄sto nuouo andar in ciò drieto alle pedate di colui? e hauendo proposto un cōcilio aromatico, il quale egli sappia, che sia abborrito da' nostri, nō penserà egli di deponer denari forse ancor in Venetia, sospinger auanti la cavalleria e fanteria Italiana, e far che Cosmo Duca di Firenze mandi dugēto cavalli leggieri, e Hercole Duca di Ferrara cēto (come fecesi nel XLVI.) e uenirci ad assaltare in casa? O Dio mio, e quale farebbe superchieria? quale oppressione? e quale durissima tirannide

se questa non fosse? non e' egli, non e'
egli una delle parti? non e' egli reo? e
poi anche attor in alcun punto, hauen-
dogli noi voltate le spalle? e in che cau-
sa? certo di religione e d' anime, per ac-
quetarne il mondo, in gloria di Dio, e
doue si lesse, doue s' intese mai, che vn
reo, o vn attore douesse poter esser in
quella medesima causa giudice e defini-
tore?

Dirà alcuno, tu l' intendi male, il Pa-
pa non sarà egli quello, che nel concilio
pronuntierà le sententie e le definitio-
ni, ma i Vescouï. E chi saran cotesti
Vescouï? non hauran giurato al Papa,
secondo il solito? non gli saran obligati?
non saranno stati dal Papa à posta per
questo eletti, per questo mandati? non
accusiamo noi dauanti il supremo tri-
bunal di tutte le chiese, ch' e' il concilio,
que' Vescouï col Papa insieme? certo
non e' differenza ouer che i Vescouï
debbano pronuntiar i decreti, ouer che
il Papa gli pronuntij, essendo tutta una
farina e intelligentia istessa. Ma (à dir
quel ch' e' uero) si come gl' Imperato-
ri,

ri, Re e Principi, quando sono ne' concilii
figlie lor tocca parlare, non parlano essi
si medesimi di bocca loro, gran fatto,
ma fanno, che i Cancellieri da' patroni
informati, parlino essi, cosi ne' concilii
di Trento tutto cio che ui decretarono
i poveri mitrati, sedendo pro tribunali
nel coro della chiesa di san Vigilio, fù
per espressa informatione e secondo
quel che haueano dettato in Roma
quei due terzi Paolo e Giulio, e cosi
uorrà, senza fallo, fare il presente, E. V.
Eccellentissime Signorie il lascieran fa-
re e taceranno, e poi uorran anche esse
quir i decreti in casa loro, con tutto ch'
elle intendano (almeno adesso di boc-
ca, ò di penna nostra) e sappiano tutta
la superchieria e l'inganno, che e' piu
chiaro, che il sole: onde se ne marauig-
liamo e stupiamo, come non habbiano
uergogna à usar simil tratti da barri, es-
sendo la cosa tanto e tanto palese, onde
ne grida con grandissimo lor biasmo e
stomaco tutta (come ho detto) la pre-
sente e ne parleranno tutte le future e-
tà, che impudentia, che ribalderia e' co-

D testa?

testa ? che non fanno un Concilio nelle camere del Papa spacciatamente ? che accade conuorcarlo altroue e dar la baia al mondo?

Dirà un altro, non c'è ordine da poter acconciare questa grandissima controuersia, se non col mezzo d' un Concilio, E i Papi non la uogliono intender, che se ne habbia à far altro, se non quale à lor piaccia e quale s'è fatto in Trento. Se non c'è ordine, lascerem (in quanto à noi) che il Concilio non si faccia, basterà che il mondo uenga à sapere, che non manca da noi, onde si conosca qual sia la uerità, e che il Papa in effetto sia quello, il quale nol uole e sforzasi quanto può, che non possa intendersi e chiarirsi, se questa, che noi diciamo, sia la uerità, ò no, accio che egli possa starsene su le sue bestemmie e idolatrie. Ella farebbe bella, che i nostri andasser à consentire ad un Concilio oue Messer lo Papa hauesse ad esser giudice e definir egli tutta la causa à suo modo? Non faria il medesimo, se auanti, ch' egli s' indicesse, ò facesse, noi uolesimo andare di lungo à Roma, e qui
ui git

ui gittatifi in terra distesi, e bacciati i piedi di quell' amico, diceffimo, che cediamo à tutta la causa e alla sua Riuerētia. E perche s' imagina huomo del mondo, che noi pensaffimo mai di fare una così fatta tristitia e uigliaccheria, hauendo noi già uinto? e quale potria essere piu solenne?

Dirà un' altro, se ad un tal Concilio, quale il Papa uole nō haurete uoluto andarui e sottoporui, siete spacciati, Egli si leuerà in colera e prese l' arme co i suoi cōfederati, uerrà dentro della Magna. E che ui parrebbe, s' egli s' armasse e hauēdoci inuitati alla festa, egli la perdesse poi? che ne riuscirebbe di lui e di suoi? specialmente di coteffa gran Repubblica, la qual forse hauesse cōgiunte l' arme col fatto suo? ouero anche hauesse risaputo tutte le sue maluaggi arti, essendone stata, almeno da noi, ragualgiata, e hauesse nōdimeno uoluto tacere e starsene à uedere nella sua santa neutralità? che? ditelo, che ne riuscirebbe doppò la nostra uittoria? Nol uoglio dir io, Dio all' un e l' altro dia miglior occasioni e faccende alle mani, questa faria tristissima.

Vn' altro dirà, che tãte parole? Carlo Quinto Imperator debellò pur egli qualche uolta i tuoi Principi e fecegli star à segno e ne sualiggiò parecchi. Egli e' uero, ne uinse parecchi; nol possiam negare, essendo stato egli potentissimo e fortunatissimo, e non hauendo allora tutti quegli, che hanno à cuor il Vangelo, prese l' arme in difesa, e essendo stata qualche disgratia dal canto nostro, tra l' altre, che appunto allora fosser uenuti à morte i due gran Re di Franza e d' Inghilterra, i quali hauean incominciato à far qualche cosa, e poi che gl' amici d' alcune terre maritime fossero stati pigri à spuntare, certa cosa e' che Carlo, essendo nella Sassonia, n' hebbe paura, e non uide l' hora di ritirarsene, senza hauerle altramente attaccato l' interim, come all' altre. Basta, che egli uinse in somma, e ne fe quello straccio di molti, che piacque à lui. Ma che ne segui? che operò finalmente un tanto sforzo, per lo quale ne furõ accattati tanti e tanti denari à grauissimo interesse e uenduti beni di chiesa

erp

per l'ammontar di mezo million d'oro
in Ispagna: à che riuſcite, dico, il noſtro
cristianefmo: ſi perdè egli forse andan-
do in extrema rouina: queſt' e' il punto
importantiſſimo, la Germania nō mol-
to doppò diuenne piu bella, rimafe piu
Cristiana, e piu potēte, e piu ardita, che
ella ſia mai ſtata, ecco cio che operò un'
orribiliſſima guerra contra Criſto, E
altri forse (io ſon inteſo) non ha eguale
potentia e felicità, nè haurebbe d' affa-
re con que' ſoli, co i quali hebbeſi una
uolta, e forse non ui farebbon diſgratie
e baſti,

Per la qual coſa, Sereniſſimo Princi-
pe, un concilio uniuerſale, oue in fatti
ui foſſero tutte, ò la maggior parte del-
le nationi e che haueſſe ad eſſer libero e
Cristiano, non ſi può fare (per ora) per-
che il Papa tutti i ſuoi fauori e tutte le
ſue forze adoprarebbe, onde egli non ſi
faceſſe tale, hauendone paura come del
la morte, ma ne uorrebbe uno, quale e'
ſtato detto, che haueſſe à reſtituirlo in
priſtino, E à douerne far un tale e poi
riducerci ſu l' arme e allè guerre, per

farcì obedir à forza , e' cosa d' infinito
pericolo piu per altri, che per noi. Che
cosa adunque douerebbesi fare? oue uol
gersi? che ci resta? Risponderò in pria
ma in quanto à casi nostri. Noi non pos-
siam far altro che bene, un' huom solo e
di niun conto (secondo il mondo) ma
però suscitato da Dio, qui infima mun-
di solet eligere, ut confundat fortia, già
XL. anni diede un' altra uolta princi-
pio à questa nostra diuina istoria e cau-
sa, à quest' uno e debile fecer grandissi-
mo e orribilissimo contrasto Impera-
tori, Re, Principi, Città, popoli potenti,
e Papi potentissimi, e in ispatio di poco
tempo quell' uno debile hebbe possan-
za e gratia di riuscirè à tale (così hauen-
do ab eterno disposto il Padre celeste
uolendola uincer) che molti Re, molti
Principi, molte città, e molti potentis-
simi popoli ora si stanno arditamente e
mostrano la faccia e i denti al mondo,
per Cristo e per lui come suo strumen-
to, onde e' uenuto (come dissi) una
nuoua età e un nuouo mondo con una
marauigliosa giouentu, la qual uien suc-
cedendo

cedendo e ha tante e tanto belle e diligentiſſime Schuole, e tanta copia di buoniffimi libri in tutte tre le lingue Latina, Greca, Ebraica, e tanto gran numero di precettori ualenti, che e' gran conſolatione e allegrezza noſtra, onde (per tornar preſto à caſa) ſe nello ſpatio di XL. anni, col gridar d' un ſol frate, habbiamo potuto aggrapparſi tanto in alto e acquiſtar tante forze beniffimo fondate, cio e', in Gieſu Criſto, noi habbiamo à tener per fermiffimo, che ce ne ſia per riuſcire incōparabil bene, ancor infra ſei, ò ſette anni al più, eſſendo noi multiplicati, ingagliarditi, e fortificati, oue gl' auuerſarij ſono diminuti, debilitati, e per difenſori della manifeſta impietà ſquadrati e molto ben conoſciuti. E chi ſa, che toſto non ſiamo per hauer alcũ altro de Principi e forſe Re, il qual ci uenga à favorire e difender all' aperta? E chi ſa (quando piacerà al Signore, che ſia uenuto il tempo) che non ſiam per hauer un Imperator, che ci dia ancor più ardire più reputatione e più potentia? certo ne ſiamo ulla uia molto bene. Noi adunque, de'

quali ho promesso dir prima , la farem
benissimo , attenderemo à conseruari
in quello che siamo, e à propagare la co
gnitiõ quanto piu per noi li potrà , e se
non habbiamo, per un pezzo , à pensar
di poter hauer Concili uniuersali (com'
e' detto) concili liberi e Cristiani, non
habbiamo anche à temere , che il Papa
fra tanto ne faccia uno à suo modo e ci
uenga à sforzare con l' arme (ouero s'
egli ci uorrà pur uenire , ci trouerà ar
mati, almen nella confidentia di Dio, la
qual e' fortissima armatura, uenga pu
re, farasi la sua uolontà) Adunque pur
dico, che noi la farem benissimo e hauē
do fin quà potuto senza concili e senza
arme (che concili e che arme habbiam
noi adoprato mai?) propagar la celeste
dottrina, e sbatter e suergognar la con
traria , mettendo in disgratia e in odio
del mondo, per onor di Dio , i difensori
di questa , noi à cio di buon cuore at
tenderemo e ogni di uerremo auan
zando reputatione e terreno , e non e'
dubbio , chi ci resiste? le chiese nostre
han pace , per lo decreto dell' ultima
dieta

dieta, e per dell' altre.

In quanto poi alla Serenità V. e à costesta potentissima Signoria, c' e' poco da disputare e da dir, quella ha potuto intender, essendosi tanto detto e replicato, che domentre ella uorrà pur starsi, sicome ella si stà al presente, ella se ne starà lontanissima dall' amor, dal fauor, e dalla protectione del celeste padre e del suo unigenito figliuolo Gesu Cristo Signor nostro, e oltre di cio particolarmente lontanissima dall' amor, dal fauor, e dalla protectione di tutte le chiese riformate, che ora sono, e che di di in di ci s' accosteranno, onde di di in di s' aumentaranno addosso di lei l' inimicitie e gl' odij di tutte, e sono innumerabili, specialmente se quelle uorran perseverar à far le persecutioni, che fin ora sono state fatte in coteste acque false. E non e' dubbio, che infra brieve tempo, il Papato non sia per dar un crollo molto piu à basso, onde fiè tanto piu difficil e pericolosa cosa à uolerlo indrizzar e sostentarlo.

Ecco che ho detto quello che ne deb

D 5 be

be auuenire delle sapientissime Eccel-
lentie uostre, cio e', che uolendo elle
starsene con esso lui e difenderlo, hau-
rete difficilimo e durissimo partito alle
mani, del qual lascio di parlare per non
dir cose noiose à tempo d' allegrezza.
Diran quelle non pensi tu, che noi tutte
queste ben sappiamo? e sappiamo quel
lo che si facciamo, stādo come stiamo?
Rispondo, me hauer quelle per le piu
sauie teste, che habbia il mondo, senza
alcun dubbio, ma credo bē, che in fatti
elle possano esser male di queste faccen-
de, qualche uolta, informate, e che elle
troppo credano à Papi e a' lor diuoti,
i quali uantansi di non stimar questi
romori, e di poter porre in opra il di
quello che sognan la notte, nè, così par-
lando, ui fo ingiuria (tolga iddio, che io
ciò uolessi) onde replico, che se quelle
uorran starli à uedere la comedia, la
qual e' gia al secondo, ouer al terzo at-
to, ne uorran cessar dalle persecutioni,
che elle potrebbon forse tirarsi addos-
so trauagli assai, il che non uorrei per
la grandissima offeruanza e riueranza,
che

che lor meritissimamente porto.

Dhe Principe prudentissimo, dhe
Republica d'ogn' altra uirtu e gloria
ornatissima, quell' apra gl' occhi, nè a-
spetti piu l' ultime necessità e di ueder
l' ultimo atto, il qual già uede si à che e-
gli debbia riuscire. Ne son dette molte
ragioni come à refuso, alcune spiritua-
li, alcune carnali e non si replican piu,
nè si distinguono, sol questa ci resta,
che la cosa e' per chiarita e manifesta-
ta, Sel Vangelo (dice l' Apostolo) an-
cora non e' inteso, egli non e' inteso tra
quegli, che periscono, ne i quali lo id-
dio di questo seculo ha accecato le mèti
de gl' infedeli, accioche non risplenda
loro la luce del glorioso Vangelo di
Cristo. Chi e' che nol intenda oggi
mai (di quei che sieno un poco accor-
ti) almen in gran parte? Le chiese
Papali dalla cima del tetto, ò de' cam-
panilli insin à terra e sotto terra sono
ripiene di culti falsi. Sopra tutto inco-
minci cote sta incomparabil Republica
à leuar mano alle persecutioni, che fanli
in cote sto picciol sã Todoro drieto alla
chiesa

2. Cor. 4.

cc

cc

cc

cc

cc

cc

chiesa di San Marco, oime che quell' e'
il luogo, quel e' d' esso, quiui nascono
i giudicij e le condannationi, che sono di
soauissimo odore a' Papi, ma di gra ab-
bominatiõ a' gl' altri, s' e' fatto troppo,
oime, e pur troppo, nõ piu, non piu per
l' amor di Cristo crocifisso. Spauento-
mi à recitarlo, che nello spatio di XL.
anni e meno, oltre gl' incarcerati, oltre
i mandati in galera, e ne i bandi perpe-
tui di terra e luoghi, come omicidie e as-
sassinii di strada con le taglie addosso,
oltre à quegli à chi sono stati confiscati
i beni, oltre quei che sono stati sospinti à
far le pubbliche e uituperose rinegationi,
oltre à tutti questi, dico, de quali n' e' un
numero stupendo, ne sono stati per
man de' carnefici, in tutto il cristianesi-
mo, da forse XXX solamente anni
in quà, fatti bruciar, fatti decapitar, fat-
ti impiccar, fatti annegar d' intorno à
cento millia, e furon figliuoli di Dio e
furon membri di Giesu Cristo, oime,
oime, che orrendissimo macello e car-
neficina. Questa e' una delle cagioni
(per dirla) onde i Papi triemano di
paura

paura d' hauer à uenir ad un uniuersale,
le, libero, e cristian Concilio, oue temo-
no di douer esser fermati e astretti à rē-
der cōto d' un come lago di sangue spar-
so da' suoi ministri di tanti, tanti, e tan-
ti nostri fratelli innocenti, amazzati
crudelissimamente, sol perche, hauen-
do il uero spirito e la uiua fede, non pos-
terno acconsentire all' idolatrie e be-
stemmie loro, per qual altra cagione
faceuansi da gl' Imperatori antichi Ne-
rone, Domitiano, Traiano, e gl' altri
persecutori tiranni morir gl' huomini
Cristiani, che per questa istessa, per la
quale tanti ne sono fatti à nostri tempi
e fannosi tuttauia? Quegli negauano
Cristo esser figliuol di Dio, Cristo esser
la nostra giustitia, riconciliation, e re-
mission di peccati, Cristo esser il nostro
sommo Pontefice e pastor di tutte le a-
nime, Cristo il nostro eterno sacrificio
e la nostra oblation, Cristo la nostra
purgation e intercessione, Cristo esser,
per lo qual, e non per altro, ci uien dall'
eterno Padre dato lo spirito e la fede,
con gli quali come uncini afferriamo e
facciam

facciam nostra la passion e morte di
Cristo, con tutti i suoi diuini benefici e
tesori. Tutte quest' erano orribili eresie
à gl' antichi tiranni, per le quali face-
uan spandere l' uman sangue, e queste
stesse sono eresie orribili à tutti i Papi e
suoi ministri, e per queste e per alcune
poche altre, fanno scorticar e assassinar
i pari nostri, quanti ne possono coglier.
Sed tu Domine usq; quo? Ma lascian-
do di parlar de gl' antichi e di moderni
tanti e tanti martiri, e dimostrar, che per
le medesime cagioni faceuanli torre le
uite à quegli, e fannoli torre à questi,
Vuole la Soblimità V, che io 'l dica: e
mi dichiarar per qual cagione specialmēte
io habbia fatto mention ora di quegli
antichi? Insin à tanto ch' ella uorrà te-
nerli cara la dottrina, ch' ella tiene e
persequitar la nostra, Essa e tutta la Re-
publica (altramente di somma gloria)
sarà tenuta per laudatrice e approba-
trice di quelle tante e tante morti di
quegl' antichi e delle quasi cento mil-
lia de' moderni, che per la uera fede di
Giesu Cristo e nostra sono stati cōtenti
di dar questa tēporal uita ne' martirij.

O ces:

O cessate, o tenete le mani in drieto,
che per la passion e per la morte del fig-
liuol di Dio su la croce ue ne scongiuro.
Ecco la pientissima Germania, la qual
à douerui far partecipi della grandissi-
ma gratia e gloriadel Signor e à douer
riformar le chiese u' inuita. A questa s'
ha da consentire, à questa accostarsi,
questa sarà ferma amicitia e ferma leg-
ha, non piu de Papi, i quali all' anime, à
gl' onori, e (come hauete prouato) allo
Stato uostro pongono insidie. Ciò fac-
cia la V. Serenità e cotesta marauigli-
osa Republica per suo grandissimo be-
ne, per bene di tutta la città uostra, per
bene di tutto l' illustriss. Stato e Do-
minio uostro, per ben di tutta Italia e fi-
nalmente di tutta Europa e tutto il Cri-
stianesimo, la prestezza della cui salute
e felicità dipende (per ora) da' fatti uos-
tri, percioche il Papa, se tosto u' accos-
taste di quà uerria à basso tanto piu tos-
to e ueggendo una tanta Republica,
che incominciasse nelle sue chiese intro-
durre la reformation nostra, e che i
Duchi e Principi dell' Italia douessero
imitarla

imitarla (come farebbon senza fallo) e
gli impazzirebbe di dolore e di rabbia,
Confesso, Ma chiara cosa e' che per se
stesso non potrebbe impedirui e offen
derui, specialmente douendo i nostri
ualorosissimi Principi e tanta altra gen
te forbita, ch' ho detto, darui appoggio
e spalle, Smaniarebbe egli fra tanto e
uorrebbe pur chiamar in aiuto e Spag
ne e Franze, le quali, oltre che sono lo
tane assai, hanno che far à casa, essendo
da' nostri Fratelli, che crescono e come
inondano per tutto, tenute in esserciz
tio, Poi ogn' huom sa oggimai, che que'
due Regni non giudicarebbon giusta
cagione, per la quale si douessero porre
à spender tanto tempo, tanto tesoro,
tante uite d'huomini (specialmente es
sendo stracchi e dalle passate guerre es
sausti) e durar tanta pena quanta con
uerrebbe à chi douesse uenire, per così
lunghe uie, armato per dar impaccio ad
una tanta Republica, la qual sarebbe
così ben appoggiata e hauria tanta ras
gione, Passati sono quei tēpi, che i reg
ni e le prouintie intiere correuano car
riche

riche d' arme, à metterui il sangue e la
uita, ad una sola uoce, ouer bolla de'
Papi, da chi fosser stati chiamati, già so-
no squadrate le sue paternità, già pers-
duto hanno il credito e l' esistimatio-
ne, che le tenebre e ignorantie dauan
loro, la luce del Vangelo ueramente ha
scoperto e fatto conoicer, che nō e' tut-
to oro quel che luce di fuori, Non u' e'
piu chi ardisca tor à difender quella es-
normissima bugia della donatiō di Co-
stantino, su la quale i buoni Papi faces-
uansi cauallieri, anzi u' e' chi tiene, che
ne anche quella di Lodouico sia uera, e
n' ho scritto io alcune ragioni certissi-
me, tutto e' in rotta, già se ne uanno, e
non hauendo ragion alcuna non resta
lor altro d' adoprar, che la uiolentia del
ferro e del fuoco, con che uogliono sfor-
zar gl' huomini che credano à lor mo-
do, Dicami chi uuole, se le Spagne 'e le
Franze hauran udito dire, che la poten-
tissima e sapientissima Signoria di Ve-
netia, con questa occassion d' un nuo-
uo Eccellentissimo Duce, si sia posta à
uoler riformar le sue chiese, non e' gia

E da

da creder, ch' elle sieno per penfar, che quella habbia fantasia di uolersi cauar fuori della uerace chiesa e dottrina del figliuol di Dio e negar ogni cosa: ma daranfi bē ad intender quel ch' e' uerissimo, cio e', che quella uoglia attenersi si salda alle cose insegnateci dal Vangelo e dal consentimento della chiesa ueramente catolica risecando e gittando uia le contrarie, trouate di proprio ceruel de Papi e lor ministri come tante uolte ho detto e uolentiera replico.

E cio non faria un destrugger lo stato ecclesiastico, Anzi un metterlo in maggior reputatione e uerrebbe ad esser come un oro, ò una gioia ben forbita, che fosse stata un tempo nel letame, ò nel fango. Ma sia la roina delle grandezze del mondo, la roina delle delicatezze, la roina delle morbidezze del clero, ui seguita l'innalzamēto e la nettezza della uera dottrina e gloria del figliuol di Dio, può adunque alcun credere che le Spagne e le Franze douessero ansiamente correr, con l'arme indosso, per hauer ad impedir une tal nettezza

tezza e gloria, la qual essi, in buona parte, desiderano e finalmente otteneranno? Direbbe qualche uno, altre volte i gran Re, specialmente di Franza, sono così da lontan uenuti con gl' esserciti per soccorrere un Papa e difenderlo dalle ingiurie, Risponderei che quegl' erano altri tempi, ne quali i buoni Re e gl' altri dauansi ad intender, che nel cōseruar le persone de' Papi e le ricchezze e delitie della chiesa Romana consistesse la salute eterna, Ma adesso si sono aperti gl'occhi, nè si credono piu per uere quelle folle di romanci, già appariscono (come dice colui) i raggi della sorgente aurora (se pur non siamo piu auanti) e ogn' ombra partitasi le cose si uengon à conoscer. E chi non s' accorge, che in una tanta luce, si in quei regni discosti, si ancora nell' Italia e altrove si uegga e si conosca quello che già poco tempo nè ueder, nè conoscer si potea? Eccettuati ueramente que i due regni, chi altri puô dar noia ad una così braua Republica? quantunque s' ancor questi ui fosser contrarî, s' haurete

il padre celeste e Cristo suo figliuolo
dalla banda uostra, se cercherete da do-
uero il suo onor e la sua gloria e non il
uostro comodo, se uorrete in fatti ripur-
gar le chiese e le dottrine, togliendo uia
le superstitioni, l' idolatrie, e le bestem-
mie, che gli sono tãto esse e nimiche,
egli ad una cosi saua Republica e di
cosi buon animo farà, senza dubbio al-
cuno, in fauore e à lei congiungerà le
forze non solo della Magna, ma di tut-
ti gl' altri, che oggidi amano la celeste
dottrina, e allora che potrebbe ella te-
mere secondo l' umana, ò diuina pru-
dentia? io lo dirò, che à douerla far di-
uenir bellissima, incomparabile, e diui-
na (che ancor questo titolo di diuina nõ
le ho mai dato) non e' necessario, se
non ch' ella uoglia abbracciar Giesu
Cristo, il Vangelo, e la uerità. E non piu
per ora, Porgerassi l'istruzione e il me-
moriale, di chi ho parlato e operi poi
quanto al padre celeste, che mi fa scri-
uere, sarà piaciuto, io la rimetto alla sua
diuina potentia, la causa è sua.

Essendo la Cels. V. ad un tanto gra-
do mea

do meritamente ascesa, faran uenuti
alla congratulatione gl' Oratori delle
piu celebri uostre città Padoa, Triuigi,
Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo,
Vdine, Capodistria, e altre facendosi
auanti con alcune molto belle e orna-
tissime orationi piene di benemeriti e
di uere glorie di quella e della Repub-
lica uostra laudatissima. Or si come a
lor cediamo, in quanto aspetta à saper
usar l' arte e l' eloquentia (di questo nō
m' impaccio, seruo alla causa e uomme-
ne alla positua) cosi non cedo à niun di
loro, in quanto all' hauer uoluto dir il
uero liberamente, Ma essi non l' haue-
ran tocco, non hauendo hauuto ardire,
ho hauuto ardimento io, che son alquā-
to discosto, e uoglio creder, questa esser
stata uolontà del Padre celeste e che e-
gli m' habbia portato in quà, ond' io
hauessi scritto in una tal occasione pro-
uando s' io hauessi con l' aiuto di Dio,
potuto far conoscer, far amar, accettar,
e difender questa religion diuina alla
Soblimità V. à cotesta stupenda Re-
publica, e à tutto il Dominio uostro, e
(s^o

(s' io potessi) à tutta la mia cara Italia.

La qual causa io raccomando in somma alla gran potentia del Signore, ch'egli ne' vostri bellissimoi e grauissimi intelletti la inesti, egli faccia, ch'ella s' appigli, egli gli riscaldi e operi onde la sua uerace dottrina sia conosciuta, amata, e accettata con i suoi bei fruttii, la contraria ueramente tagliata giu e gittata uia, à laude e gloria sua, per lo diletto suo figliuolo Giesu Cristo Signor nostro.

Athanasio.